



Chi è la grande pianista
che compie 70 anni
e nel pieno della
carriera abbandona
il recital concertistico
per dedicarsi
esclusivamente
alla musica da camera.
Con alcune
rare eccezioni

Vi sono almeno due strade differenti da utilizzare per delineare un profilo di Martha Argerich, oggi che la pianista argentina compie settant'anni e entra quindi di diritto nella storia del concertismo. La prima può prendere le mosse dagli esordi, avvenuto nel lontano 1949 all'età di 8 anni, seguire il curriculum di studi e di concorsi – quest'ultimo praticamente senza eguali – soffermarsi sui successivi sviluppi di carriera e tentare di tirare le somme esaminando il repertorio e le incisioni della pianista. La seconda via da percorrere può essere indicata dalla frase che l'artista ha posto all'apertura di un sito ("Martha Argerich Presents Project"): "Sono molti i musicisti con i quali condivido momenti particolari della mia vita, della musica, dell'amicizia". Una frase che la dice lunga sul rapporto umano, che la Argerich ritiene essere un elemento indispensabile nell'intraprendere sempre nuovi progetti, nel consigliare e lanciare nuovi talenti, nel portare avanti anche la



C'era una volta MARTHA

propria carriera sorpassando quei momenti di indecisione, di mancanza di fiducia in se stessa che le hanno poi di fatto imposto la rinuncia al lato più eclatante del suo percorso artistico, sostituito dalla continua collaborazione con giovani talenti e illustri colleghi nel nome della musica d'assieme. L'itinerario formativo della giovane fanciulla prodigio di Buenos Aires è presto raccontato: prime lezioni di pianoforte con Vincenzo Scaramuzza, il didatta di origine calabrese che rappresentò un punto di riferimento assoluto per l'insegnamento del pianoforte in Argentina già dagli anni Venti e che in un certo senso trasmise oltreoceano i dettami della gloriosa scuola napoletana di Cesi, Rossomandi e Longo. Nel 1955, a tredici anni, la Argerich si trasferisce con i genitori a Vienna, dove si perfeziona con Gulda, un temperamento pianistico che ebbe non pochi punti in comune con la dotatissima allieva, e fa tesoro dei preziosi consigli di artisti come Michelangeli e Magaloff. La vittoria nel medesimo anno (1957) al Concorso Busoni e a quello di Ginevra e soprattutto il primo premio al Concorso Chopin del '65 le spiana definitivamente la strada verso una carriera straordinaria che dopo i primi anni '80 non si interrompe in quanto tale, ma si modifica vistosamente. La Argerich rinuncia infatti al rito del recital per lasciare il posto a una sempre più intensa attività cameristica pur continuando a suonare con le orchestre di tutto il mondo una manciata di importanti Concerti. Con un certo senso di sgomento da parte degli ammiratori, che non godranno più

delle indimenticabili serate dove la straordinaria personalità musicale della pianista usciva allo scoperto in tutto e per tutto, Martha inizia ad esibirsi solamente in compagnia di colleghi come Michel Beroff o Nelson Freire nel repertorio per due pianoforti e per pianoforte a quattro mani ed estende a poco a poco un sempre più vasto repertorio da camera collaborando con grandi violinisti, violoncellisti, ensemble riuniti appositamente per ospitare una presenza artistica di incontestabile entusiasmo.

L'inizio del nuovo millennio si apre con l'ulteriore estensione del repertorio cameristico grazie anche all'avvio di un progetto artistico particolarmente felice che la vede co-protagonista di decine di appuntamenti musicali ospitati dalla città di Lugano. Nel "Progetto Martha Argerich" (che in parte era stato anticipato già a partire dal 1995 dal *Festival Argerich* di Beppu, in Giappone) la pianista riunisce dal 2001 attorno a sé numerosissimi artisti, con una predilezione per le giovani promesse, che condividono il piacere di far musica assieme esplorando un repertorio di non frequente ascolto. Il Progetto, oggi arrivato alla sua decima edizione, è dei più intriganti e ha immediatamente ricevuto un enorme consenso di pubblico. A sentire la stessa Argerich, che sfoggia sempre un *understatement* davvero raro tra i suoi colleghi, tutto è merito degli organizzatori, della Radio della Svizzera Italiana e così via, ma in realtà è la sua presenza carismatica, l'invidiabile sua vitalità a tenere in piedi la manifestazione, che in un

certo senso rappresenta in campo cameristico l'equivalente di ciò che grandi direttori come Abbado e Barenboim hanno fatto a favore dei giovani con la promozione di ensemble orchestrali diventati poi celebri.

L'analisi della carriera della Argerich come solista è possibile grazie alle numerose registrazioni ufficiali (iniziate con un debutto discografico di altissimo livello con Emi e Dg negli anni Sessanta) e alle ancor più numerose riprese audio e video dal vivo, con una purtroppo scarsa documentazione degli anni argentini e ancor di più di quelli del periodo di apprendistato viennese con Gulda (colgo l'occasione qui per ringraziare l'amico Björn Östlund che negli anni ha compilato e mantenuto un prezioso compendio del repertorio della pianista argentina).

Il repertorio solistico è certamente limitato sia dal punto di vista numerico che da quello delle scelte, focalizzate su alcuni grandi momenti della letteratura ottocentesca, alcune pagine bachiane e scarse incursioni nel Novecento. Più che dalla varietà delle proposte si rimaneva del resto abbagliati dal talento strumentale quasi insuperato e caratterizzato da una facilità di lettura tale da rischiare di porre in secondo piano il lato interpretativo, o meglio di sostituire l'interpretazione vista anche come momento "teorico", pensato non solamente di fronte allo strumento, con il prodotto di una immedesimazione assoluta con lo strumento stesso. Non vi è dubbio che la Argerich sia in grado di leggere in un batter d'occhio spartiti pianistici molto difficili, ma sarebbe errato e ingiusto liquidare con l'etichetta di "dono naturale" quello che è anche il risultato di uno studio approfondito, che va ben al di là della innata soluzione del problema digitale, che ad altri colleghi può costare mesi di lavoro. In una recente intervista la Argerich si lamentava delle difficoltà incontrate nello studio del Quintetto op. 44 di Schumann, che secondo lei contiene una delle parti pianistiche più difficili di tutto il repertorio; sembra quasi una *boutade* da parte di chi ha avuto in repertorio il Quintetto fin da tempi remoti e lo ha sempre suonato con una facilità che lascia sbalorditi, ma è in realtà una osservazione che si riferisce alla difficoltà di raggiungere il dominio assoluto della tastiera, dato il carattere spesso intricato della scrittura schumanniana.

Ascoltando la Argerich fin dagli esordi si ha sempre l'impressione di una grande padronanza stilistica che raramente trascende quei confini di "gusto" assicurati, oltre che da un istinto naturale, dal carattere della formazione ricevuta e dal *milieu* cultural-musicale degli anni Cinquanta e Sessanta. Ma è anche pre-

sente la tendenza ad accelerare troppo il discorso nei punti più incandescenti del testo (caratteristica comune anche ad altri pianisti dell'epoca, non escluso Pollini), con la differenza che lo sconfinamento della Argerich non va mai a scapito della chiarezza tecnica, piuttosto della resa espressiva. Il nucleo del repertorio solistico di questo periodo (1950-1980) è rappresentato da musiche del periodo classico-romantico. Di Chopin vengono fissate in disco esecuzioni tutte memorabili, dalle Mazurke op. 59, ai Preludi, eseguiti spesso anche in concerto, la Sonata op. 58, lo Scherzo op. 39. Meno frequentemente la Argerich esegue la Sonata op. 35, il secondo Scherzo, pochissimi Notturmi, un paio di Studi, un paio di Valzer, due Ballate e la Barcarola. Notevolissime le scelte schumanniane, rappresentate dalla Fantasia, *Kreisleriana*, la Toccata, i Fantasiestücke op. 12, le *Kinderszenen*, le *Waldszenen* e la Sonata op. 22; pochissimo Brahms (la seconda Sonata fortunatamente sopravvissuta in una registrazione pirata dell'81 alla Carnegie Hall) e il Liszt della Sonata in si minore (ma esiste una favolosa registrazione dello Studio in fa minore - "La leggerezza" - suonata a Bolzano nel 1957). Beethoven è limitato alla Waldstein, all'op. 10 n. 3 e all'op. 101 (mai più eseguite dopo gli anni 70) e Mozart a qualche Sonata (K 310, 333, 545 e 576). Assai prudente è l'incursione nella musica del Novecento con *Images* e *Estampes* di Debussy, la Quinta sonata di Scriabin, la Sonata e la Suite di Bartók, la Toccata e le Sonate n. 3 e 7 e la Suite da *Romeo e Giulietta* di Prokofiev, il Ravel di *Gaspard de la nuit*, della *Sonatine* e di *Jeux d'eau* e qualche concessione alla musica sudamericana (Ginastera, Guastavino, Piazzolla, Bacalov). Bach viene visto quasi come un'ancora che permette alla pianista lo sfoggio di una tecnica trascendentale all'interno di un'architettura ferrea e immutabile: poche le pagine allora in repertorio (la Partita n. 2, la Suite inglese in la minore, due Toccate) ma di impatto concertistico sbalorditivo. E non a caso la Partita viene coraggiosamente ripresa nel 2008 a Verbier, come se Bach rappresentasse il grande padre che le permette di superare qualsiasi tipo di resistenza nel ripresentarsi da sola davanti al pubblico. E ancora nei bis la Argerich insiste da anni su un pezzo che da virtuosistico (la Sonata in re L. 422 di Scarlatti) con lei diventa funambolico con una esecuzione mozzafiato di note ribattute che è divenuta un luogo proverbiale quanto lo erano per Rubinstein gli accordi calati dall'alto nella *Danza del fuoco* di De Falla. Per quanto riguarda i concerti per pianoforte e orchestra, vi è ancora oggi l'insistenza nei confronti di alcuni titoli ripetuti fin troppo ostinatamente (il *Primo* di Beethoven, Ravel, il *Terzo* di Prokofiev, Schumann) a fianco di altri propositi meno di frequente ma sempre con risultati stratosferici (il *Secondo* e il *Terzo* di Beethoven, Chopin, Liszt, il *Primo* di Prokofiev, il *Terzo* di Bartók, la *Burleske* di Strauss, *Noches en los jardines de España* di De Falla) mentre appartengono ormai alla stagione giovanile gli exploit famosissimi con l'op. 23 di Ciaikovskij e l'op. 30 di Rachmaninov.

